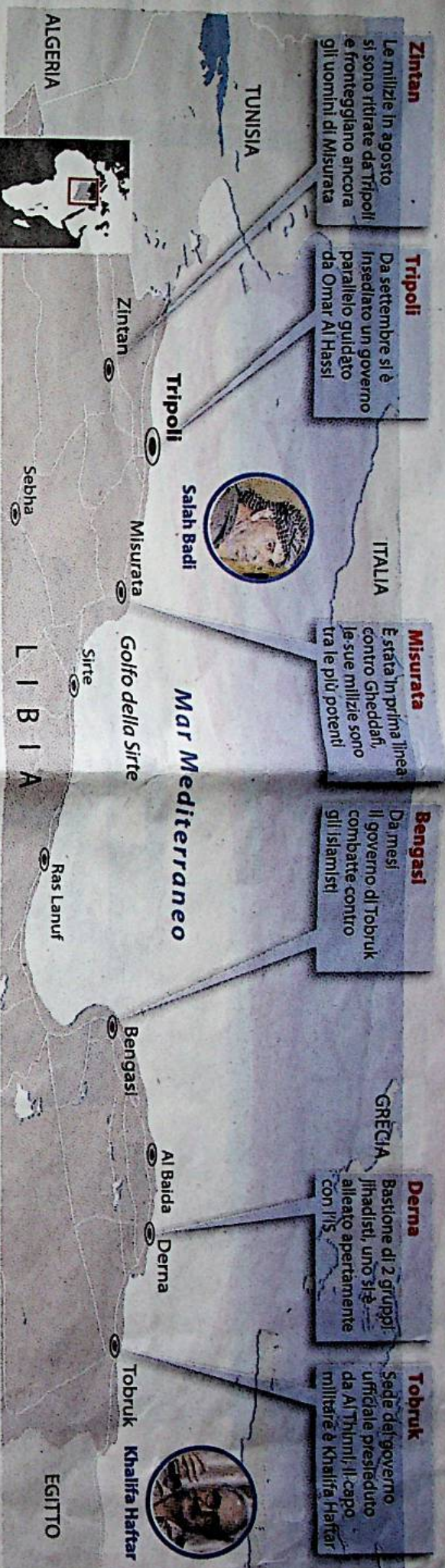


REPORTAGE
<http://english.alarabya.net>
www.tripoli-post.com

Il reportage. Dalla caduta di Gheddafi si combatte ancora soprattutto nelle zone dell'Est. Anche perché molti degli ex fedelissimi del colonnello sono rimasti in auge e tentano di riprendersi il potere. Qui regna il caos: ci sono due premier contrapposti e gli islamisti continuano a imperversare

La situazione attuale



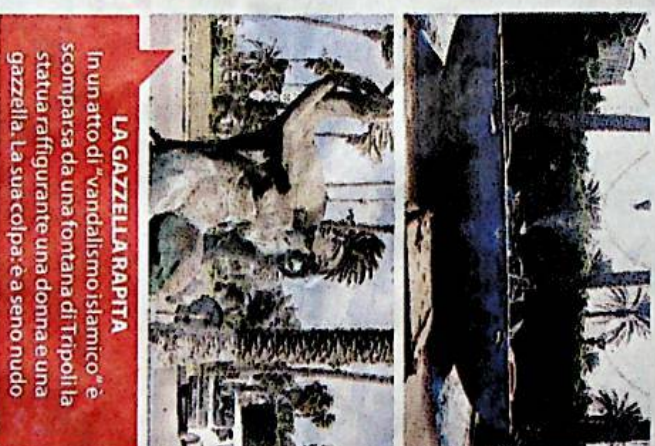
Guerriglia e attentati nel Paese senza pace ecco chi sono i padroni della Libia

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO NIGRO

NELLA notte di Tripoli accadono le cose più impensabili. Giovedì, fra l'una e le due, in quei momenti di serena frenesia che precedono il venerdì islamico, puoi sederti al ristorante e mangiare tranquillo il miglior pesce del Mediterraneo. "Barraçada" è uno dei locali sul lungomare, come ce ne sono quattro o cinque a Tripoli: adesso è affollato da decine di giovani maschi, i cuochi cucinano alla brace il pesce scelto sui grandi banconi all'ingrosso; ma alle dieci di sera qui passano anche famiglie, gruppi di donne in libera uscita. L'altra sera è venuto anche l'ambasciatore d'Italia Giuseppe Buccino, l'ultimo diplomatico rimasto in città: dopo mesi di assedio è tornato a girare tranquillo, naturalmente con i suoi otto carabinieri di scorta, ma anche questo a Tripoli è normale.

Il cameriere tunisino convoca il cuoco egiziano per decidere come cucinare il pesce, e insieme senza saperlo ci offrono piccoli dettagli geo-economici che aiutano a definire il quadro di una città che dalla guerra di agosto è ritornata alla tregua e quindi ai commerci. In Libia si combatte ancora a Est, attorno a Bengasi, e in misura minore a Kikla, verso il confine tunisino. Ma Tripoli e Misurata — apparentemente — sono tranquille. Certo l'altra notte gli islamisti hanno messo a segno un colpo, hanno smantellato la fontana della "donna con la gazzezza", un bronzo del 1932 di Angiolo Vannetti che gli italiani avevano piazzato al centro di una rotatoria. La donna era a seno scoperto: i salafiti distruggono anche le moschee non ortodosse, immaginarsi le statue in topless. Eppure negozi e scuole hanno riaperto, è ripresa la pesca, la distribuzione di alimentari e carburanti è normale. Iniziano a rientrare camerieri e lavoratori tunisini, egiziani, filippini, ritornano anche i primi espatritati occidentali nel mondo del petrolio.

L'ordine di Misurata regna su Tripoli. I nuovi padroni della città, i commercianti misuratini e le milizie islamiche loro alleate, fanno funzionare tutti i servizi pubblici e stanno offrendo ai tripolini quei pizzicotti di sicurezza che basta a un popolo abituato a sopravvivere a



LA GAZZELLA RAPITA
 In un atto di "vandalismo islamico" è scomparsa da una fontana di Tripoli la statua raffigurante una donna e una gazzezza. La sua colpa: «è a seno nudo»

chiare sangue (diritti doganali, ma innanzitutto traffici e contrabbandi di ogni tipo, a parte da armi e droga).

I misuratini e i loro alleati islamisti sono usciti sconfitti dalle elezioni politiche del 25 giugno, e allora hanno deciso di riequilibrare la partita sul piano militare, perché in Libia guerra e politica sono sempre più tutt'uno. Adesso la situazione sul terreno vede l'alleanza Misurata-islamisti controllare buona parte della Tripolitania, con accordi con tribù e città

INTERVISTA. PIER FERDINANDO CASINI "Chiedo all'Europa di svegliarsi o avremo di fronte un altro Califfato"



Pier Ferdinando Casini

66 Sono stati fatti troppi errori: ora c'è bisogno di un'azione di contenimento militare e di una diplomazia più incisiva

«L'Europa si deve svegliare o avremo un Califfato anche alle porte della Sicilia. In Libia la mediazione dell'Onu deve essere dotata di poteri persuasivi più forti. Non basta una "testimoniata disarmata" del nostro inviato speciale, Bernardino Leon. Bisogna dar gli mezzi, prima che il contagio si estenda a paesi come la Tunisia». Il presidente della Commissione Esteri del Senato Pier Ferdinando Casini sarà oggi uno degli ospiti dell'Interparlamentare europea che si riunisce a Roma. «La Libia sarà uno degli argomenti principali, la nostra diplomazia parlamentare deve essere sempre più incalzante». Presidente Casini, di fronte al caos libico lei ha detto che quasi sarebbe stato meglio tenersi Gheddafi...

«È ovvio che era un paradosso, ma certo abbiamo prodotto troppi guai. Una volta che si decise di intervenire in Libia, la comunità internazionale e innanzitutto l'Europa dovevano continuare nella loro missione politica di sicurezza. Con l'Onu dal primo momento bisognava pensare a creare un quadro di garanzia per accompagnare la nascita vera e propria di uno Stato libico, per permettere alle fazioni e alle tribù di deporre le armi e iniziare a negoziare. Non avendo fatto questo abbiamo delle condizioni peggiori di quelle che garantiva Gheddafi: ma dobbiamo lavorare per cambiare le cose». E ancora possibile fare qualcosa? Un intervento militare è possibile, è utile?

«Quello che fu fatto nei Balcani negli anni '90, quando la comunità internazionale accompagnò la ricostruzione politica con un'operazione di stabilizzazione militare, in Libia andava fatto nel 2011. Ma adesso un'azione di "contenimento militare" è indispensabile» (V. n.)

"Bisogna sostenere chi costruirà il futuro politico di questa nazione. E per farlo siamo pronti a usare le armi"

loni di libici. Al Thinni non ha potere militare e sembra avere scarsissima capacità di creare alleanze con la maggioranza della Libia, che invece si sta spostando verso i misuratini. Il potere glielo danno gli egiziani, che sostengono l'armata brancalione del generale Haftar, assieme ai finanziamenti e ai cacciabombardieri di Arabia Saudita ed Emirati. Mentre i misuratini sono appoggiati da Qatar e Turchia, che anche dopo il fallimento di Morsi in Egitto continuano a sostenere i Fratelli Musulmani nella regione.

Al Hassi tiene corte all'hotel Bab al Bahr, un vecchio albergo gheddafiano in riva al mare. Il "premier parallelo", è un professore di ingegneria di Bengasi, maragiona e parla quasi come un filosofo. Spiega quali sono stati gli errori della rivoluzione, essersi affidata per troppo tempo ad uomini post-gheddafiani o che avevano tradito il colonnello da poco. «Anche voi italiani, i nostri amici del 2011, sembraste scomparsi...»

Dicono che Hassi, sia un integralista: «Non sono un islamista, e non ho fatto parte o appoggiato nessun gruppo integralista». Aiutò un islamista a fuggire da un ospedale di Bengasi, ma allora loro erano tra gli oppositori di Gheddafi, e anche lui ha trascorso anni nelle carceri del regime. «Anche voi, anche la Nato ha appoggiato e armato gli islamisti: ci sono islamisti perché questo è un paese islamico, e assieme a quelli di loro che hanno scelto la politica dobbiamo combattere i terroristi, che sono altri. Bisogna sostenere chi costruirà il futuro politico della Libia. E per farlo siamo pronti a combattere». La notte di Tripoli è tranquilla e pacifica. Ma l'idea che avanzata è una soltanto: questa è una tregua, e c'è chi lavora per farla saltare.

REPORTAGE INTERNA

REPORTAGE INTERNA